Quando l'informazione nega la conquista di nuovi ruoli

La «donna-oggetto» usata per tacere sui consultori

Dibattito organizzato dalle compagne della Rai di Napoli — Rapporto tra le operatrici e le donne-pubblico

L'interno di uno studio televisivo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Ai tanti* stregoni *dell'informazione, che ormai da alcuni mesi e in tutti i modi stanno cercando di convincere le donne che il loro movimento è ormai moribondo, una risposta chiara e precisa, in aperta contraddizione con queste tesi interessate, l'hanno data l'altra sera le donne napoletane convenute in massa (ce n'erano oltre 500 in una sala angusta che ha stentato a contenerle tutte) al convegno su: « Donna e informazione » indetto dalle compagne della cellula RAI di Napoli.*

L'argomento era scottante, e a un certo punto di vista pericoloso. *Non è infatti semplice, allo stato attuale delle cose, parlare con serenità della immagine che oggi viene fornita della donna dall'informazione tradizionale e del posto che essa occupa nella programmazione culturale, o dei problemi delle lavoratrici nelle strutture del servizio pubblico.*

L'ostacolo della polemica sterile, fine a se stessa, è stato, però, superato subito. Si è discusso scientificamente, *dati alla mano di una situazione che è quella che è, ma sulla quale le donne vogliono incidere a fondo, per cambiarla radicalmente. Un apporto sostanziale al dibattito è stato dato dalla relazione delle compagne della RAI letta da Floriana Mazzuca. I dati, è vero, sono quelli della RAI di Napoli, ma con un piccolo sforzo, i rapporti tra presenza maschile e femminile, tra incarichi a diversi livelli distribuiti per sesso e non per valore personale, sono — fatte le debite proporzioni — facilmente riconducibili alla situazione esistente attualmente in quasi tutti gli organi di informazione. Eccoli, si commentano da soli: su 651 dipendenti le donne sono 98. E' inutile cercarne tra i dirigenti, tra i funzionari: ce ne sono solo 2 in categoria A e 13 in B. Su 21 giornalisti solo 1 è donna ed è l'unica con contratto a termine: l'esercito delle donne avanza invece sul fronte delle sarte, delle dattilografe, annunciatrici, infermiere, passafilm: come si vede tutti ruoli esecutivi.*

E' abbastanza chiaro, partendo da questi presupposti, capire come poi l'immagine della donna che ci viene fornita quotidianamente risponde a stereotipi funzionali per lo più a chi vuole negare alla donna il ruolo che da tempo rivendica e giustamente.

Su questo punto è intervenuta nel suo intervento Clara Fiorillo a nome del collettivo di redazione di « Mille e una donna », una rivista mensile fatta da donne e per le donne, l'unica che si stampa a Napoli. « La donna oggetto — ha detto — non è solo nel consumismo etichettato, è anche negli squallidi spogliarelli delle televisioni libere che organizzano seratine dell'illecito, *è anche nel* vallettaggio *dei quiz televisivi, o in quelle forme di avanspettacolo che dalla provincia ormai sono su livelli nazionali* (Stryx). *Anche per questo manca l'informazione (e non vengono realizzati) — ha continuato — sui consultori, gli asili nido, non viene affrontato il problema ormai non più rinviabile dell'educazione sessuale nelle scuole ».*

Su questi temi si è continuato a discutere per ore. Hanno portato il loro contributo le donne che lavorano nel sindacato (Angela Francese); Carla Tatò, che come donna attrice non ha mancato di sottolineare la difficoltà di imporre all'interno della struttura pubblica nuove forme di spettacolo, Roberta Filippini, responsabile della commissione femminile regionale del PCI che ha ricordato che « quella delle donne non è più oggi una battaglia di parità, ma è una battaglia per cambiare »; Lorenza Foschini, del coordinamento giornaliste campane, che ha comunicato l'impegno dello stesso a organizzare per i prossimi mesi un convegno nazionale su « Donne e informazione al sud »; di Anna Tammaro, che ha voluto portare il saluto delle donne democristiane della RAI, di Marzia Rocca che ha sollevato i problemi delle TV e radio libere per le quali è stata ancora una volta sollecitata la regolamentazione, e ancora di Eleonora Puntillo, Rossella Savarese, di Dacia Maraini che ha ribadito la necessità di uno stretto collegamento tra le donne che sono dentro *l'informazione e quelle che invece ne usufruiscono soltanto, e di Daniela Brancati, della commissione informazione della Direzione del PCI, che ha ripreso un po' tutti i temi degli interventi, non potendo certamente azzardare nessuna conclusione univoca ad un dibattito che ha fornito spunti tutti da verificare. E le occasioni — visto il successo del primo appuntamento — certamente non mancheranno.*

Marcella Ciarnelli

La chiusura di Tuttoquotidiano

Un altro giornale muore nel Sud aspettando invano la riforma

CAGLIARI — Da mercoledì « Tuttoquotidiano », il giornale autogestito dopo la chiusura decisa dal vecchio proprietario, non è più nelle edicole della Sardegna. Le pubblicazioni sono state bloccate dalla decisione del giudice fallimentare di revocare i contratti che avevano consentito a tipografi e giornalisti di far sopravvivere la testata. La revoca è giunta quando sembrava che potesse andare finalmente in porto la trattativa tra la Regione e un gruppo di piccoli e medi industriali interessati a rilevare la testata. Iniziative sono in corso in tutta l'isola per consentire la ripresa delle pubblicazioni e per un intervento che consenta a « Tuttoquotidiano » di uscire almeno fino a quando non scatteranno le provvidenze della legge sull'editoria. In questo senso si muovono anche le prese di posizione dei sindacati, delle organizzazioni dei giornalisti; appelli sono stati rivolti ai partiti democratici. Una nuova asta per l'acquisto degli impianti si terrà il 28 dicembre.

La chiusura di « Tuttoquotidiano », dopo un periodo di vita tormentatissima, dopo sacrifici e battaglie per tenerlo in vita, potrebbe essere archiviata tra le notizie, purtroppo tanto frequenti, delle numerose crisi aziendali del Mezzogiorno se non vi fossero alcune circostanze da denunciare con estrema energia.

In primo luogo « Tuttoquotidiano » non è un'azienda qualsiasi. Si tratta di un giornale che, nel panorama della stampa sarda, ha rappresentato un elemento di rottura del monopolio Rovelli. E senza « Tuttoquotidiano » tutti i giornalisti sardi avrebbero avuto meno peso anche all'interno degli altri organi di stampa.

C'è un secondo ordine di considerazioni quando, nella situazione odierna, un giornale chiude non perchè privo di mercato ma perchè non riesce ad assestare la proprietà. Il fatto è che dal 7 luglio 1977 esiste in Parlamento un progetto di legge, presentato dai partiti dell'arco costituzionale, per la riforma dell'editoria: in esso si trovano tutte le norme, le soluzioni che avrebbero consentito oggi a « Tuttoquotidiano » di vivere tranquillamente, e alla Sardegna di avere una voce in più nell'asfittico campo dell'informazione.

La legge contiene norme che consentono a poligrafici e giornalisti di rilevare direttamente gli impianti con oneri contenuti e opportune agevolazioni; contiene norme che consentono alle testate meno protette di sottrarsi a certe manovre ingulatorie del mercato pubblicitario; e via dicendo. Ma questa legge non ha potuto essere ancora discussa neanche da uno dei due rami del Parlamento. Ci sono state, è vero, difficoltà oggettive causate dalla necessità di conciliare esigenze diverse e talora contrastanti; ma ci sono stati anche ritardi, gravi, strumentali, incomprensibili (o forse troppo facilmente comprensibili).

Giornalisti e poligrafici di « Tuttoquotidiano » ce l'hanno messa tutta per resistere, aspettando la legge, aspettando aiuti spesso promessi e mai arrivati a destinazione. Si fa un gran parlare oggi di pluralismo dell'informazione, di assetti globali, di modelli. Ecco invece la testimonianza amara di come, nel tentativo di restaurazione che è in corso, i primi a cadere sono i più deboli. Il rischio, oggi, è quello che un gruppo di imprenditori prirati, disposti forse a rischiare nella gestione di « Tuttoquotidiano » soldi pubblici, appaiano come salvatori della patria. Forse questo può accontentare chi ha trovato sempre facili sostegni nella stampa dei padroni o chi, con recenti e drastiche revisioni della sua storia, ha scoperto che libertà è sinonimo di liberismo e di proprietà privata dei mezzi di informazione.

Noi comunisti e, ci pare, la stragrande maggioranza del movimento democratico dei giornalisti, siamo, invece, per la tesi inversa: la libertà d'informazione è fondata sulla chiarezza delle proprietà, sulla lotta alle concentrazioni, sulla possibilità che molte, tante voci possano esprimersi senza condizionamenti.

Se non si fosse perso il tempo che si è perso oggi « Tuttoquotidiano » vivrebbe ancora. E' necessario trovare una soluzione giusta per il giornale sardo. E' necessario soprattutto — e i comunisti ribadiscono il loro fermo impegno in questo senso — accogliere le richieste che vengono da tutte le categorie interessate e varare rapidamente la legge di riforma dell'editoria se non si vuole assistere, impotenti, ai funerali di altri giornali.

Giorgio Macciotta

Interrogazione dei deputati comunisti e denuncia della cellula TLC-EUR

Concorso «truccato» al ministero PT?

Tutti i 35 commissari sarebbero stati invitati a modificare i punteggi già assegnati ad alcuni dei trentamila concorrenti al posto di operatore telefonico - Chiesto l'annullamento della prova

ROMA — Il concorso svoltosi nel giugno '77 con 30 mila concorrenti a 547 posti per l'assunzione di operatori telefonici nell'azienda di Stato (la ASST) è stato inquinato? Un tentativo di alterare la prova scritta sarebbe stato messo in atto da un funzionario addetto al gabinetto del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Antonino Gullotti. La denuncia del gravissimo episodio, è stata fatta ieri alla Camera dai comunisti con interrogazione diretta, per la sua rilevanza, al Presidente del Consiglio. La cellula T.L.C.-EUR del PCI ha a sua volta diffuso un volantino dal titolo « Concorsi • padrini »

La interrogazione ad Andreotti (di cui sono firmatari i compagni on. Baldassari, Enza Marchi, Guglielmino, Pani, Bocchi e Guasso) chiede di conoscere se risponde a verità « *che al ministero delle Poste e Telecomunicazioni sia stato compiuto un tentativo per inquinare, con gravi scorrettezze e irregolarità, il concorso a 547 posti di operatore telefonico nella Azienda di Stato dei servizi telefonici, di cui si sono già concluse, con l'assegnazione del punteggio, le prove scritte* » e « *che il vice capo di gabinetto del ministro, dott. Pietro Viale, nella giornata del 7 novembre 1978 abbia convocato al ministero tutti e 35 i membri della commissione esaminatrice e in quella sede li abbia invitati ad apportare modifiche ai punteggi già assegnati a concorrenti i cui nomi facevano parte di una lista che egli stesso avrebbe fatto distribuire ai responsabili delle sottocommissioni stesse* ».

I deputati comunisti sottolineano, inoltre, che « *il dott. Viale avrebbe invitato ciascun membro di sottocommissione che a sua volta avesse avuto dei nominativi di concorrenti da segnalare, di portarli a sua conoscenza, perché in tal caso il dott. Viale stesso avrebbe provveduto, stante la sua posizione di presidente della commissione generale, a smistare le segnalazioni alle competenti sottocommissioni di esame* ». L'interrogazione comunista si conclude chiedendo di conoscere dal Presidente del Consiglio se egli non ritenga « *che anche il semplice tentativo di alterare i risultati del concorso (che il coinvolgimento di tutti i commissari di esame fa presumere fosse di ampie proporzioni) non si siano già verificate le condizioni oggettive per invalidare la prova scritta del concorso stesso* ».

Data la grande massa di aspiranti, l'esame scritto era stato decentrato in una cinquantina di capoluoghi di provincia. La correzione dei compiti — protrattasi fino ai primi dell'ottobre scorso — è avvenuta invece a Roma, ed è stata affidata a sei sottocommissioni

Le sottocommissioni stavano per procedere all'abbinamento dei compiti, già valutati, con i nomi dei corrispondenti concorrenti chiusi in busta, quando ci sarebbe stata, appunto, la riunione del 7 convocata dal dott. Viale al ministero.

Nel volantino diffuso ieri all'ASST, la cellula comunista TLC-EUR « *condanna l'aberrante logica della* spartizione della torta *e stigmatizza il tentativo di imporla, attraverso pressioni ai membri delle commissioni di esame.*

Attentato mafioso a Gioia Tauro

GIOIA TAURO — Attentato mafioso a Gioia Tauro. Uno stabile di nuova costruzione è stato gravemente danneggiato da un ordigno ad alto potenziale, fatto scoppiare la scorsa notte.

Sull'autostrada Venezia-Trieste

Feriti in un incidente due magistrati romani

In ospedale anche i due agenti di scorta - Ferdinando Imposimato subito dimesso - Ricoverato Vitalone

SAN DONA' DI PIAVE — Claudio Vitalone e Ferdinando Imposimato — due magistrati romani — sono rimasti feriti ieri in un incidente stradale sull'autostrada Venezia-Trieste. Insieme ai due magistrati, vittime anche due uomini di scorta, Gianni D'Avi, di 43 anni e Mario Torelli di 23.

La vettura sulla quale viaggiavano i quattro — diretti a Trieste — ha sbandato a causa della foratura di un pneumatico, ha divelto un tratto di guard-rail ed è, quindi, finita dentro un fossato che costeggia l'autostrada. I due magistrati e gli uomini di scorta sono stati immediatamente soccorsi dagli agenti che viaggiavano su un'altra automobile.

All'ospedale di San Donà di Piave il dottor Imposimato è stato dimesso per cui ha potuto riprendere la strada di Roma. Per il dottor Vitalone, invece, si è reso necessario il ricovero per trauma cranico: la prognosi dei sanitari è di dieci giorni. Ricoverato anche per i due agenti della scorta: per il Torelli — — che era alla guida della vettura — la guarigione è prevista in trenta giorni; per il D'Avi saranno necessari venti giorni.

Intervento dell'Arci su Iva e associazionismo

ROMA — La direzione nazionale dell'Arci ha diffuso una nota di protesta contro la bozza di decreto delegato concernente l'adeguamento dell'IVA alle direttive CEE. Il provvedimento — che starebbe per essere presentato all'esame del Parlamento — contiene alcune norme che riconducono le attività dell'associazionismo a quelle svolte nell'esercizio di impresa, sottoponendola ad una interpretazione restrittiva delle leggi finanziarie.

Secondo la direzione dell'Arci, con il varo del testo attuale del provvedimento « un colpo gravissimo verrebbe inferto a tutto il tessuto associativo ». La bozza del decreto costituisce infatti un aggravamento ulteriore delle norme concernenti l'associazionismo democratico.

L'organismo dirigente dell'Arci si appella dunque all'ordine del giorno approvato dal Senato il 10 febbraio '77, con il quale « si invita il governo a regolamentare con chiarezza il principio secondo il quale non sono considerati svolti nell'esercizio di attività commerciali i servizi resi agli associati da parte di organismi sindacali, enti e associazioni, circoli ricreativi, sportivi e culturali ».

Editori Riuniti

Una nuova iniziativa della casa editrice: una collana di studi economici e sociali

L'Italia socio-economica 1976-1977

a cura di Gabriella Pinnarò
Classi sociali, occupazione, reddito, istruzione, partecipazione politica: un quadro della realtà italiana nell'ultimo biennio.
« Economia e società », pp. 240, L. 3 800

Charles-Albert Michalet

Il capitalismo mondiale

Traduzioni di Giuseppe Manfredi e Maria Luisa Suppo
Il passaggio dall'« economia internazionale » all'« economia mondiale »: una ricerca che analizza dall'interno i meccanismi di questo processo.
« Economia e società », pp. 288, L. 4 000

Paolo Forcellini

Rapporto sull'industria italiana

A colloquio con imprenditori, dirigenti, lavoratori di grandi e piccole imprese; un « punto » sullo stato dell'industria italiana e sulle modificazioni avvenute in questi anni nel quadro della crisi.
« Economia e società », pp. 208, L. 3 500

novità

STORIA D'ITALIA

«Al massimo livello della storiografia contemporanea»

STORIA D'ITALIA
ANNALI

A cura di Ruggero Romano e Corrado Vivanti

Una promessa editoriale mantenuta.

Un approfondimento dei temi che riguardano la società, la scienza, la tecnica, il costume del nostro paese.

Un'opera che non ha riscontri nella storiografia mondiale.

STORIA D'ITALIA
ANNALI 1

DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO

Pagine XXV-1285, con 34 tavole a colori. L. 35 000.

I momenti essenziali della transizione al capitalismo e il suo contraddittorio sviluppo attraverso l'analisi di Modzelewski, Papagno, Jones, Ugolini, Małowist, Finzi, Koenigsberger, Levi, Ambrosoli, Zug Tucci, Villani, Pullan, Woolf, Berta, Aymard, Bonelli.

EINAUDI

Come viene applicata la legge sull'assistenza psichiatrica

Vetri antiproiettile per i «matti» al sud

Incontro tra Pertini e gli ex-deportati politici

ROMA — Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale i componenti del comitato esecutivo dell'Associazione nazionale ex deportati politici accompagnati dal presidente del sodalizio avvocato Gianfranco Maris.

Rispondendo a un caloroso indirizzo di saluto, il presidente Pertini ha manifestato vivo apprezzamento per l'attività dell'associazione, assicurando la sua adesione alla iniziativa di organizzare nel 1979 un convegno internazionale contro la persecuzione dei crimini nazisti. In precedenza il Presidente della Repubblica aveva ricevuto [illegible] D'Alessio e il sen. Pecchioli.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — A Rizzicoli, centro di mafia, l'assessore provinciale di Reggio, il repubblicano Francesco Ungheri, ha subito il mese scorso un vero e proprio assalto a colpi di mitra da una banda di estortori. L'indomani ha fatto installare in casa i vetri anti-proiettile. Li ha scelti del tipo prodotto dalla stessa ditta che ha rifornito la Regione Calabria per separare i nuovi « servizi » psichiatrici dal resto dei reparti degli Ospedali Riuniti di Reggio.

Ungheri con una sua relazione ha aperto un convegno organizzato dalla Provincia sulla legge manicomiale, la sua attuazione e la prospettiva della riforma sanitaria. Punto focale del dibattito, aperto ai rappresentanti delle Regioni meridionali e centrali, una proposta dell'Amministrazione provinciale, frutto della convergenza delle forze democratiche e dell'apporto di valenti tecnici, che mira ad un obiettivo esattamente opposto a quello dell'emblematica assurda separazione adottata per i sofferenti mentali nei « servizi » aggregati agli ospedali calabresi: gestire ad applicare davvero lo spirito e il testo della legge per il superamento dei manicomi (per gli addetti ai lavori la « 180 ») con un articolato piano territoriale. E cioè mobilitare tecnici, personale, assemblee elettive, organi di democrazia diretta, per svuotare i manicomi, restituendo alla cura e alla prevenzione della sofferenza mentale la sua dimensione collettiva.

Dal dibattito un fiorire di esempi: l'offensiva di una parte della magistratura, denunciata dal pretore Vincenzo Macrì in una delle relazioni al convegno, tutta tesa a sottolineare il valore costituzionale dello sforzo operato dal legislatore: alcuni pretori, disponendo le evacuazioni forzate dai manicomi, hanno portato acqua al mulino dei restauratori, seminando confusione e paura. Un'opposizione strisciante, denunciata anche se con toni garbati pure dal dc Piero Scapicchio, responsabile della sanità per il suo partito; così come da parte di numerose amministrazioni locali meridionali, egemonizzate proprio dallo scudo crociato. Le quali hanno finito per riprodurre — vuoi per arretratezza culturale, vuoi per dichiarata contestazione (quanto mai esplicito in quest'ultimo senso l'intervento dell'assessore alla Provincia di Catanzaro il democristiano Michele Cimino — la vecchia *industria della follia*.

Dai vetri anti-proiettile, giù giù sino agli strumentali « scaricabarile » tra Provincia, Regione, Stato, enti ospedalieri, una lunga casistica fa temere, insomma, che la logica del « matto da legare » espulsa dalla porta, venga fatta rientrare dalla finestra.

Così il socialista Italo Galastri, responsabile nazionale del settore per il suo partito ed assessore alla Provincia di Arezzo, ha reclamato, all'unisono col deputato comunista Alfredo Bisignani, che le Regioni e gli Enti locali facciano subito la loro parte nello iscrivere l'applicazione puntuale della legge nella prospettiva della riforma sanitaria. Mentre Bruno Dominanni, assessore alla Sanità alla Regione Calabria, pure lui socialista, ha cercato di difendere l'« affare » delle convenzioni coi manicomi privati suonando i tasti della « arretratezza meridionale » e della mancanza di fondi

E' possibile, invece, suscitare attorno alla nuova psichiatria un vasto schieramento riformatore.

A questo punto ecco emergere il problema-chiave, posto da Bruno Benigni, assessore ad Arezzo, responsabile comunista del settore, nella sua relazione: se lo scarto tra la realtà e gli obiettivi della legge sia da colmare con atteggiamenti rinunciatari, con un arretramento. Oppure offrendo anche dal sud un contributo coraggioso al processo riformatore. E la risposta è appunto questa: che gli esempi delle zone avanzate, dove cioè lo smantellamento del manicomio è già iniziato, dimostrano che non solo si può, ma si deve, operare secondo una visione che sposta il centro dell'intervento fuori dall'ospedale.

Vincenzo Vasile

La proposta avanzata al Senato

Gli ospedali militari nel servizio sanitario

ROMA — Il Servizio sanitario militare va inserito nella organizzazione sanitaria nazionale civile, anche tenendo conto dei rilevanti apporti che la sanità militare, pur con tutti i suoi limiti, è in grado di offrire in particolare nel campo della ricerca. Questa precisa esigenza è stata espressa dalla commissione Difesa del Senato, che ha preso in esame il testo di disegno di legge per la istituzione del Servizio sanitario, e che ha suggerito alcune importanti modifiche.

Il Senato ha svolto tempo fa una indagine conoscitiva negli ospedali militari, dalla quale è emersa in primo luogo — come ha osservato il compagno senatore Tropeano che ne illustrò i risultati — la necessità di un riassetto del servizio sanitario militare, assieme a quella di un suo armonico inserimento nel costituendo Servizio sanitario nazionale. Si tratta in sostanza di coordinare e integrare l'attività dei due servizi, anche al fine di utilizzare piesamente i mezzi disponibili e le strutture esistenti

In secondo luogo si dovrebbe rendere possibile una sistematica, istituzionalizzata intercambiabilità di dati utili allo sviluppo della medicina preventiva, con particolare riferimento alle attività svolte ed alle iniziative realizzate e realizzabili nei Centri di medicina sociale, operanti negli ospedali civili o collateralmente ad essi. C'è infine l'esigenza della giusta collocazione degli ospedali militari e delle infermerie di corpo e di stabilimento nell'ambito delle istituende unità sanitarie locali, liberalizzando l'accesso del personale militare ai servizi di assistenza dell'unità sanitaria locale, nel cui territorio presta servizio e, in casi di urgenza e di temporanea assenza dall'abituale sede di servizio, a quelli di qualsiasi unità sanitaria locale, senza alcun maggiore onere per l'Amministrazione sanitaria militare.

Alcune indicazioni fondamentali — contenute nella citata indagine conoscitiva del Senato — sono state già accolte nel testo unificato approvato alla Camera. Tuttavia è apparso opportuno alla commissione Difesa di Palazzo Madama, che venga precisato il principio secondo cui le Regioni non possono prescindere dalla esistenza di strutture sanitarie militari sul proprio territorio, in omaggio al criterio generale dell'interdipendenza tra organizzazione sanitaria civile e militare.

orientamenti nuovi per la piccola e media industria

mensile a cura del pci
diretto da Federico Brini

10
coordinamento editoriale degli Editori Riuniti

I nodi dell'emergenza.
Giorgio Napolitano. Il rigore deve essere di tutti / **Guido Carandini.** Programmazione: la spesa pubblica è il primo passo / **Renzo Stefanelli.** La pensione del dirigente e le altre
Onelio Prandini. Cooperazione e impresa minore
Il dibattito tra impresa e sindacato
Contratti: le opportunità da cogliere e le coerenze da rispettare / interventi di **Carlo Bagni, Felice Mortillaro, Lorenzo Bonino, Sergio Garavini**
Imprenditoria padana e tentazioni neoliberiste / a cura di **Emilio Randon.**
Inchiesta
Roma: una strategia industriale per la capitale della burocrazia. / **Guido Magrini.** Una politica industriale per la capitale della burocrazia. / Il sud comincia a Pomezia.
Bruno Niccoli. ICE: Luci e ombre della "miniriforma"
Antoni Varese. Il fisco che cambia

L. 1 500 / abbonamento annuo L. 12 000 / sostenitore 100 000
Roma, via delle Botteghe Oscure 4, tel 6711 / c c p n 69955003